

P. Quattrocchi, *Comunità religiosa e società civile nel pensiero di Kant*, Felice Le Monnier, Firenze, 1975. Capp. III-IV

GENESI E STRUTTURA DELLO STATO COME SOCIETÀ CIVILE E RECHTSSTAAT

Pietro Quattrocchi nel suo libro ci propone, all'interno del pensiero kantiano, un confronto teoretico fra una comunità etico-religiosa, fondata sulla razionale fede religiosa pura, e lo Stato, entità giuridicamente organizzata per la realizzazione dell'ideale sociale dell'umanità. L'accostamento al pensiero politico kantiano sarà ricercato nei cosiddetti *Scritti Politici*.

Le riflessioni sulla filosofia della storia e sulla politica kantiana si impongono alla nostra attenzione:

1) sia perché portano a compimento l'itinerario del pensiero kantiano;

2) sia perché ripropongono la questione iniziale su che cosa l'uomo debba fare o possa sperare, in un contesto esistenziale impegnato e responsabile.

Sarà fondata sulla ragione sia l'indagine attraverso la storia, sia la progettazione politica, perché soltanto la ragione potrà ispirare l'uomo ad intendere quale sia il suo vero destino e a spingerlo a crederci come ad un volere, in modo da consentire all'uomo il rinvenimento del suo giusto posto nel mondo.

La dottrina dello Stato in Kant non è semplicemente una teoria a sé stante, ma un progetto-analisi della situazione politica dell'uomo. Kant cerca di cogliere *a posteriori* il senso e la funzione dello Stato nella sua autentica finalità e, in generale, di delineare una finalità interna agli eventi della storia, anche se essa ci appare come una serie di eventi disordinati.

Nello stato di natura giuridico ciascuno è suo proprio giudice e non c'è alcuna autorità pubblica che determini il dovere di ciascuno. Lo stato giuridico civile o politico è quel rapporto di uomini retti collettivamente da leggi pubbliche (costrittive).

Il passaggio-conversione, dal primo al secondo Stato, risiede nell'inizio della vita razionale, che coincide con il dominio dei propri istinti e, dal punto di vista etico, con la scoperta da parte dell'uomo della sua libertà nella scelta del proprio cammino (la storia della libertà inizia col male, perché essa è opera dell'uomo). Percependo di essere uomo fra gli uomini l'individuo si trova in uno stato di eguaglianza, ciò è l'elemento necessario per il fondamento della società. Per Kant questa "scoperta", oltre ad essere un'indicazione vera e propria della nascita della società, è il fondamento del discorso storico-giuridico sulla libertà e sul diritto.

L'uomo, avendo preso coscienza del sua "umanità", dovrà formulare i principi del diritto garanti della propria e dell'altrui libertà e cioè fondare lo Stato. Alla dottrina del diritto è affidato il compito di garantire politicamente quello stesso tipo di universalità che la legge morale fornisce alla comunità religiosa.

Affidandosi al diritto e alla legge-costituzionale l'uomo non fa che aderire liberamente ad un postulato della sua natura, poiché solo attraverso esse può

sviluppare le sue più elevate capacità. Dunque l'uomo è spinto dalla propria natura ad affidarsi a un potere coattivo, che gli imponga di sviluppare con la costrizione una potenzialità in lui posta dalla natura, sapendo che la trasformazione del mondo attuale dal peggio al meglio dipende solo dalla sua azione: il passaggio implica una esigenza storica ineliminabile che spinge l'umanità verso un incessante progresso (idea di chiara impronta illuminista).

Il regno del diritto ricadrà su quella che viene chiamata libertà esterna, cioè la fonte degli squilibri, definendo i limiti della legalità. Sarà la morale a delineare la moralità gli atti umani emanati dalla libertà interna.

I principi costitutivi, storicamente rinvenuti da Kant, sono l'eguaglianza, la libertà e l'indipendenza: queste non sono le leggi dello Stato, ma le sole leggi che rendono possibile la costituzione di uno Stato, in quanto seguono i principi della pura ragione che riguardano il diritto esterno. Solo il diritto e la legalità garantiranno la riuscita dell'umanità. In opposizione al contrattualismo di stampo hobbesiano il contratto originario non sarà più un atto estrinseco ma un'idea della ragione, che fonda la *legittimità* stessa della costruzione sociale.

La storia è voluta dalla natura, ma è frutto dell'azione libera dell'uomo. Essa è il dominio di coscienze dotate di ragione orientate liberamente all'esecuzione di un imperativo morale iscritto all'interno della propria ragione. La storia è insieme *avvenimento, accadimento e azione libera*: la libera azione responsabile di ogni individuo ed il disegno nascosto della storia vanno verso il medesimo scopo.

La natura sottopone alla specie umana un grande quesito ovvero pervenire ad una società civile che faccia valere universalmente il diritto, in quanto unico garante del progresso. Solo nella società che rende massimamente valido il diritto si può attuare la massima libertà dei suoi membri anche attraverso un antagonismo interno di essi: un luogo in cui le dialettiche non vengono eliminate ma dominate e regolate dal rapporto diritto-libertà.

Alla luce di queste idee, Kant, cerca di determinare delle leggi *a priori* in modo che sia possibile concepire e formulare una giusta legislazione universale esterna. L'idea del progresso nella storia va di pari passo alla tensione dell'uomo verso il meglio, verso quel punto finale d'attrazione scoperto e pensato dalla ragione, in una ricerca mai conclusa e sempre operante nella vita umana. Lo Stato dunque è solo un momento di tale progresso.

Il problema che sta a cuore a Kant non è proprio la natura e l'essenza dello Stato, ma la possibilità di una convivenza civile per mezzo della quale tutti gli uomini possano realizzare l'appello alla libertà e l'umanità possa sperare di progredire. Lo Stato interessa solo perché fornisce quel "modo sociale" in grado di realizzare il progresso dell'uomo e diviene quindi una funzione del diritto, in quanto il vero ideale politico è la realizzazione della giustizia come virtù morale. Lo Stato ideale che inizia a prospettarsi è portatore di una pace perpetua che garantisce il progresso umano.

I limiti della realtà storica non vanno presi come ostacoli insormontabili bensì come punto concreto da cui partire per la realizzazione dello Stato ideale. Kant, in questo modo, fonda il progetto di un diritto cosmopolitico, una

struttura stabile di un accordo fra stati per la garanzia di una pace universale. Tale diritto deve consentire, attraverso i singoli stati, la realizzazione di una repubblica giuridica universale, ossia il vero umano *Rechtsstaat*, lo scopo dell'azione politica.

Il cittadino, che per sua natura è libero, si ritrova suddito e deve agire in modo da creare uno Stato sempre più illuminato, esercitando la libertà attraverso l'uso pubblico della ragion critica in tutti i domini, e diffondendo i lumi in modo da far camminare la storia verso il suo fine ideale.

LA COMUNITA UMANA IDEALE, PROGETTO FILOSOFICO E UTOPIA RELIGIOSA

L'uomo è cittadino di due mondi, ha una doppia natura, naturale e razionale, in una perenne dialettica, la cui soluzione è affidata all'attività della ragione. La situazione interiore dell'uomo è una lotta che consiste nell'educazione degli appetiti. L'uomo è allora destinato, in base al regno dei *sensi* e dell'*intelletto*, al mondo terreno, e in base alla *ragione* ad un regno che non conosciamo: il regno della moralità, un elemento che sradica l'uomo dal regno della necessità per collocarlo nel regno della libertà.

Il dovere dell'uomo in quanto "fenomenico" sarà quello di vivere in uno Stato concreto, come suddito al potere di fatto esistente, e come soggetto capace di moralità, "uomo noumeno", sarà quello di tendere a realizzare una repubblica giuridica dove il puro diritto sia il fondamento della convivenza.

Kant sana anche questa tensione: il mondo intelligibile è fondamento del mondo sensibile e delle sue leggi. In quanto Intelligenza mi riconoscerò soggetto alle leggi del mondo intelligibile, cioè alla ragione, la quale contiene la legge nell'idea di libertà, quindi mi riconoscerò soggetto all'autonomia della volontà e considererò le leggi del mondo intelligibile come imperativo per me e le azioni conformi a questo principio come doveri.

In realtà l'uomo rimarrà sempre in sé diviso (l'uomo non è mai totalmente buono, ma egli potrà avvicinarsi alla bontà nel momento in cui, assumendo il punto di vista del membro del mondo intelligibile, prenderà coscienza di una volontà che valga come legge per la sua volontà cattiva e la trasformi). L'ideale dell'uomo si identificherà con il suo "dover essere morale", il quale è l'intenzione primaria di ogni pensare e il fine ultimo di ogni agire, ma spiegarne e conoscerne l'intimo contenuto non è dato a nessuno.

È questo il limite contenuto in ogni filosofia pratica. Kant dà all'uomo la speranza di arrivare a formare un Regno dei Fini del quale ogni uomo possa far parte in qualità di membro, con il proprio comportamento secondo le massime della libertà "come se fossero leggi di natura".

L'uomo, cittadino del mondo intelligibile, chiamato a vivere secondo la legge morale o secondo la pura religione, è costretto, per la sua incarnazione nel mondo terreno, a passare attraverso la Chiesa statuaria; mentre nella vita politica dovrà tendere all'*ideale repubblica* politica (richiamo all'*ideale* platonico, il quale sta ad indicare l'ideale governo di tutta l'umanità) attraverso la repubblica fenomenica (ovvero il dato di esperienza, il concreto termine da cui partire che tenderà al suo fine ideale).

La realizzazione dell'ideale umano non coincide con la nascita di uno Stato perfetto o di una Chiesa perfetta, ma nell'*invocazione* di un regno completamente nuovo in cui l'umanità e l'individuo, in quanto umanità, riesca a raggiungere l'equilibrio del dominio della ragione sul mondo sensibile, della legge morale su tutta la vita. Esisterà dunque una dialettica religiosa fra Stato e chiesa Statuaria.

Cointeressato alla purezza di una verità religiosa, lo Stato diventa difensore della religione pura nel pieno rispetto delle libertà. La convivenza pacifica di queste due realtà è il momento della scoperta dei fini comuni, la quale deve orientare l'attività fino all'avvento di una *implicatio* di Chiesa e Stato in cui la loro dialettica arretrerà, mostrando la loro necessaria complementarità. L'uomo diverrà capace di agire nella realtà terrena seguendo le leggi della pura morale, attraverso una conversione che indica la decisione umana di rifiutare ogni tendenza contraria alla pura motivazione della legge morale.

Tale è l'affermazione del suo riconoscimento come legge universale, attraverso la quale tutti gli uomini si riconoscono partecipi alla stessa umanità e alla stessa storia. Fermo restando che io non posso conoscere gli altri come cose in sé, ritrovo la possibilità di pensarli come soggetti, in modo tale che un mondo morale possa essere possibile. Con un atto pratico l'uomo sceglie di abbandonare la conoscenza inesorabilmente fenomenica per far accedere gli altri alla propria coscienza e di pensare il mondo degli esseri razionali come soggetto unico della ragione morale.

Il Regno dei Fini (*Reich der Zwecke*) configurerà la società ideale degli esseri ragionevoli, i quali, attuando pienamente l'imperativo morale, soddisfano l'esigenza etica dell'obbedienza alla legge universale della sola volontà buona e l'esigenza giuridica che si deve considerare come la coesistenza di esseri liberi. Dunque nel Regno dei Fini sono trasposti ed unificati gli ideali dell'attività religiosa e dell'attività politica.

Questo ideale di una unione universale, che Kant prefigura come il progetto morale nella sua totalità, si presenta come fondamento della speranza in un regno a venire, dove la ragione morale unifichi le intenzioni e le azioni degli uomini.

Kant fonde la fiducia illuministica del progresso con la speranza religiosamente utopica in un futuro mondo fondato sul dominio del buon principio. Ma il profondo significato dell'ideale kantiano investe anche le relazioni interpersonali: l'unico modo per evitare l'egoismo è il pluralismo, in quanto anche la persona appartiene all'ordine dei fini.

L'esistenza altrui è un fine-valore. Nel rispetto di questa alterità come fine in sé, riceve un senso la vita morale dell'uomo. L'uomo per Kant è un essere ragionevole che implica strutturalmente universalità e comunità. Fine del suo essere ragionevole è, per l'uomo, la realizzazione, attraverso la pace universale, del Regno di Dio, comunità perfetta di uomini liberi.

Ma l'universo umano è imperfetto ed in esso c'è sempre la lotta tra passione e ragione, la quale pone i suoi valori come irraggiungibili e rende la sua esistenza tragica. A questa situazione l'uomo potrà sfuggire solo

attraverso la speranza della fede razionale che propone l'esigenza di un mondo futuro unito alla speranza in un progresso a venire della comunità umana in una meta-storia non meglio identificata.

Kant, dunque, sembra concepire il mondo intelligibile come compito umano, come oggetto della destinazione autentica dell'uomo e come prodotto della sua azione responsabile.

Sara Barchiesi